

La Sicilia 15 Ottobre 2002

Sei anni e 8 mesi (con il rito abbreviato) all'ex gestore di "Villa Orchidea"

Quasi 42 anni di reclusione e multe per 10.600 euro sono stati comminate dal giudice per l'udienza preliminare Francesco D'Arrigo a cinque presunti affiliati al clan di Giuseppe Pulvirenti, «Malpassotu», accusati di estorsione aggravata, e all'ex gestore di «Villa Orchidea», accusato di concorso in associazione mafiosa, impiego di denaro e beni di provenienza illecita e favoreggiamento personale. Accogliendo le richieste dei Pin Sebastiano Mignemi e Pierpaolo Filippelli, il Gup ha condannato, con il rito abbreviato (che prevede la riduzione di un terzo della pena) a 9 anni e 4 mesi e 1.600 euro di multa Girolamo Rannesi e Carmelo Rannesi, a 8 anni e 4 mesi di reclusione e 1.400 euro di multa Tommaso Leone, a 6 anni e 8 mesi e 4.400 euro di multa Arturo Pesto, a 3 anni e 4 mesi e 800 euro di multa Salvatore Rannesi e Gaetano Asero (in continuazione con altre condanne). Assolto per non avere commesso il fatto Carmelo Litrico.

Il Pesto, secondo le accuse, avrebbe gestito le case di riposo «Villa Orchidea» e «Villa Azzurra», con sede rispettivamente a Belpasso e Nicolosi, favorendo gli affiliati al clan del Malpassotu, alcuni dei quali - lo stesso Pulvirenti e Gaetano Asero - erano soci occulti e amministratori di fatto, favorendo la latitanza dei latitanti, tra cui lo stesso Malpassotu, che venivano nascosti nelle due case di cura, fornendo al clan aiuti logistici e ospitando summit mafiosi. Tra l'altro, per riscaldare la clinica, veniva utilizzato gasolio per 20 milioni l'anno che un imprenditore di carburante era stato costretto a fornire per evitare ritorsioni contro i beni e la famiglia. Lo stesso imprenditore (che aveva denunciato l'estorsione) versava al clan un «pizzo» mensile di 700 mila lire che via via raggiunse i 3 milioni. Come se non bastasse, gli uomini del Malpassotu decisero di mettere sotto estorsione lo stesso amministratore della clinica, colpevole, a loro dire, di non rispettare i patti: novanta milioni il «pizzo» per evitare che «la tranquillità del Pesto e della sua famiglia camminando e girando per la città poteva essere messa in discussione».

Questa operazione è lo stralcio di una più vasta inchiesta dei Ros dei carabinieri che indagano sul racket delle estorsioni compiute dal clan Pulvirenti ai danni di commercianti, imprenditori e operatori economici del Catanese. I Pm Mignemi e Filippelli, avvalendosi

delle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia - lo stesso Giuseppe Pulvirenti, Giuseppe Grazioso, Mario Grazioso, Daniele Mangione, Giuseppe Lanza, Filippo Malvagna, Vittorio Maugeri -, avrebbe tra l'altro scoperto che sarebbe stato Girolamo Rannesì, genero di Giuseppe Grazioso, uomo d'onore e capo del gruppo di Lineri a continuare a percepire il pizzo subito dopo la collaborazione del Grazioso e che, quando il clan fu decimato le estorsioni sarebbero passate in mano agli affiliati al clan Santapaola.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS